

**Allarme mafia**



Telefonate in cui si parla dell'aiuto di Gelli per un appalto  
Indagini sul controllo del marchio Coveri in città  
I fascicoli di S. Vitale confermano le relazioni dell'Antimafia  
La mappa delle infiltrazioni nell'economia del Lazio

# Crimine spa, tanti nomi in archivio

## Rapporti di polizia mai letti e processi chiusi in un lampo

L'aiuto di Gelli per mandare in porto appalti. Il controllo della diffusione del marchio Coveri nella capitale. Nei rapporti della polizia inviati alla magistratura intercettazioni telefoniche, nomi, società. Ma le inchieste dei giudici sono poche, molte archiviate. Dopo le anticipazioni dell'attività dell'Antimafia su Roma e il Lazio altre conferme sulla presenza di forze criminali.

**CARLO FIORINI**

«Bene, il Venerabile Gelli ha rilevato l'80% dell'impresa, per l'inizio dei lavori ha già versato 15 miliardi al Banco Lariano». E dall'altra parte del filo: «L'appalto che ci interessa è a buon punto, domani si firma il contratto». E poi, pochi giorni dopo, dagli stessi apparecchi telefonici: «Gelli è molto amareggiato, dice che "il gobbo" ormai lo ha abbandonato». La conversazione telefonica è registrata sulle bobine della questura, e non risale a dieci anni fa, ma è stata intercettata dalla polizia nell'ottobre di due anni fa.

Gli affari a Roma si concludono così. Cinque rapporti della Questura, zeppi di nomi, intercettazioni telefoniche, elenchi di società. Rapporti inviati alla procura della repubblica e sui quali le inchieste non si aprono, o vengono archiviate rapidamente.

**La criminalità controlla gli affari.** Il marchio della Coveri è nelle loro mani sulla piazza di Roma. Si chiamano De Tommasi e Frattoni. Secondo il rapporto della questura hanno un ruolo di primo piano nel riciclaggio del denaro sporco, si occupano di appalti e di grande usura. Insieme ai fratelli Francesco e Salvatore Nicitra, di Palma di Montechiaro, hanno preso il posto di quel Pippo Calò che fu il capo della banda della Magliana. Ma dai tempi in cui il boss fu arrestato, nel 1982, c'è stato un salto di qualità, molto è cambiato. «Il richiamo alla banda della Magliana è superato - è scritto nella relazione di Maurizio Fiasco, consulente del gruppo di lavoro della commissione antimafia che sta indagando su Roma e il Lazio - Una delle novità dell'ultimo periodo è l'ingresso degli affiliati nella "Roma bene" e dunque il loro rapporto con ambienti insospettabili».

**La base del Jakle'o.** Il famoso locale notturno è stato fino a poco tempo fa un luogo di incontro. A gestirlo era proprio Sergio Di Tommasi, «dopo una denuncia della squadra mobile cambiò proprietario -

è scritto nella relazione del consulente dell'antimafia - e attualmente il titolare è un prestanome del Di Tommasi». Ora il locale è stato sequestrato e messo sotto gestione controllata del tribunale. Il rapporto fa anche i nomi di imprenditori, personaggi della finanza e del mondo delle banche che sono stati visti sedere nei Night allo stesso tavolo dei fratelli Di Tommasi.

**La presenza del clan.** Giuseppe Madonna, alloggiato in un hotel della capitale. Secondo lo studio agli atti della commissione antimafia a Roma ci sono stati arrivi di forze fresche dei «corleonesi». «Mafia, 'ndrangheta e camorra - è scritto nella relazione - instaurano rapporti di vertice con i capi locali della criminalità. Questi a loro volta mantengono rapporti assidui con la criminalità minore».

**Corruzione e tangenti.** La relazione spiega che tra tangenti e criminalità c'è un modello complesso e mediato. Nel campo immobiliare, ad esempio, il titolare della società riceve i soldi sporchi dopo l'incontro o lo scontro con i criminali. Ma non sono loro a trattare con la pubblica amministrazione, a farlo è l'imprenditore che invece segue l'iter della concessione edilizia e corrompe gli amministratori pubblici. La telefonata tra Frattoni e De Tommasi ne sarebbe un esempio.

**I casi segnalati dalle fiamme gialle.** Il rapporto cita alcuni passaggi di una relazione della Guardia di finanza che indicano casi esemplari di riciclaggio e infiltrazioni mafiose. «Si è accertato che un soggetto collegato alla camorra (Enrico Nicoletti) ha ceduto manufatti all'università di Torvergata e di Cassino... Un esponente della mafia siciliana (Michelangelo Aiello) ha ottenuto da un ente pubblico di Roma finanziamenti indiretti a fronte di fittizie esportazioni di prodotti agricoli...».

**A Latina l'economia drogata.** La Guardia di finanza ha accertato una sproporzione gi-



Qui accanto, il senatore Ugo Vetere, del Pds. Sotto, Paolo Cabras, della Dc, vicepresidente dell'Antimafia



gantesca tra la forza produttiva del territorio provinciale e il volume dei depositi bancari. Gli imprenditori, negli incontri con la commissione antimafia, hanno segnalato la presenza di forti investimenti, poco chiari. È stata segnalata, ad esempio, la costruzione di due torri nel centro direzionale di Latina da parte di imprenditori cannesi, attraverso un consorzio formato da Graci, Finocchiaro e Rendo. Hanno cercato di cedere gli immobili al Ministero del Tesoro, ma poi, un'interrogazione parlamentare ha bloccato tutto e i cantieri sono fermi. Nel Sud pontino la camorra ha radicato la sua presenza e c'è un vertiginoso aumento di estrusioni, attentati a cantieri, e investimenti in locali pubblici per ripulire i proventi illeciti. Tra Fondi e Terracina predomina il clan Tripodi-Trani che cerca di accaparrarsi terreni per speculazioni edilizie. Tra Sabaudia e Pontinia c'è invece una presenza della mafia siciliana e della 'ndrangheta, le due organizzazioni sono molto forti anche nella zona di Aprilia dove domina la famiglia degli Alvaro, che da una villa bunker, munita di torrette per la vigilanza, controlla atti-

vi commerciali e fondiari. **Le "famiglie" padrone del mercato di Fondi.** Attorno al centro ortofrutticolo, che ogni anno vende prodotti agricoli per mille miliardi, il clan Tripodi-Trani estende la sua forza di controllo degli scambi commerciali. C'è invece il clan camorristico di Carlo Zizzo che punta alla «gestione» dei fondi pubblici per la bonifica del mercato. Ma non ci sono scontri, perché la conquista del mercato da parte dei clan si è giocata nelle località del sud che producono frutta e ortaggi dove viene anche fissato il prezzo di vendita delle merci.

**A Cassino lo «scontro-sull'Al».** I clan casertani e napoletani si sono buttati a pesce sugli appalti per la costruzione della terza corsia autostradale. C'è un rapporto dell'antimafia che parla di «continui comportamenti omissivi e vere e proprie irregolarità nelle procedure seguite per gli appalti». Delle 113 ditte subappaltatrici dei lavori soltanto 9 hanno sede nel Lazio. La lotta per la conquista dei subappalti si è svolta anche con l'uso di canche di tritolo nei cantieri «avversari».

**La mafia c'è.** Il prefetto

Carmelo Caruso aveva parlato, alcuni giorni fa, riferendosi alle presenze mafiose nella capitale, di «alcuni alberi ben saldi» che andrebbero sradicati. «Non ci troviamo di fronte ad una foresta», ha detto. Ma l'anticipazione di una delle relazioni offre un panorama molto più inquietante. Se la mafia non è ancora una foresta è però una fittissima boscaglia. Ne sono convinti Ugo Vetere, Pds, Paolo Cabras, Dc, Maurizio Calvi, Psi, i tre parlamentari che da un anno e mezzo studiano la situazione della regione. Sulle anticipazioni del documento apparso ieri sulla stampa è intervenuto il presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte. «Debbo precisare che la commissione non ha ancora esaminato alcun documento - l'indagine è ancora in corso, sono ancora una volta costretto a deplorare fughe di notizie che danneggiano fortemente i lavori ed il prestigio della commissione».

**Amministratori e politici «immacolati».** Da tutti i rapporti e le indagini emerge con chiarezza l'intreccio tra criminalità e appalti pubblici. Ma sui politici e gli amministratori legati alla criminalità non si scopre mai nulla. La questura di Roma, negli incontri con i commissari antimafia, ha più volte sottolineato che quel livello è accessibile soltanto con un'azione della finanza, volta a verificare i sospetti attraverso gli accertamenti patrimoniali. Ed è su questo livello che si è concentrata anche la relazione del senatore Ugo Vetere, che ritiene tali accertamenti, insieme alla definizione di norme rigide per la concessione degli appalti, lo strumento decisivo per fare luce.

**La magistratura non indaga.** Nelle stanze di San Vitale c'è molto malumore. A Roma, 170 mila rapporti di polizia giudiziaria, non sono ancora diventati fascicoli di procedimenti. E sono tante anche le archiviazioni. Come quella del processo nei confronti di Nicoletti, De Tommasi e altri, archiviata da Gip De Cesare. Quello del rafforzamento dell'azione giudiziaria, della riorganizzazione degli uffici è un altro tema che sarà al centro della relazione conclusiva del lavoro dell'antimafia.

Dibattito sulla trasparenza nell'aula Giulio Cesare Ieri la relazione del sindaco «Corruzione? Sono ottimista»

# Tangenti-story Carraro difende il «suo» Comune

La discussione sulla "trasparenza" è arrivata in Campidoglio. L'ha cominciata il sindaco, con una relazione di 15 minuti. Franco Carraro ha detto: «Mi vergogno, perché questa classe politica è stata additata come corrotta». Poi, ha difeso il «suo» Comune: gente onesta che lavora tanto, e poche «mele marce». Martedì si ricomincia. E, intanto, la Dc rinnova gli attacchi a Paolo Pancino.

**CLAUDIA ARLETTI**

«I viaggi, le auto blu... Ma questa è una classe politica che lavora». Così il sindaco, ieri mattina, ha cominciato ad affrontare la questione «trasparenza» in Campidoglio. Molti, non volevano saperne. La Dc, soprattutto, avrebbe preferito rimandare la discussione alle calde greche. Ma il Pds e i Verdi, che dal 23 settembre chiedevano un consiglio comunale su questi problemi, si sono impuntati. E, alla fine, si è deciso. «La mafia no», ha però detto il sindaco, «di mafia di sicuro non c'è». Ma la commissione nazionale che lavora su Roma avrà preparato la sua relazione. Poi, ha cominciato il suo discorso, e mentre parlava, piano piano, gli uomini della maggioranza si sono delegati. Fino a fare macare il numero legale.

In quei quindici minuti di «relazione», Franco Carraro ha ripercorso tutte le tappe della tangente-story, dal caso-Pancino alle denunce in Tv. E ha difeso il «suo» Campidoglio. Ha detto di provare, insieme: vergogna, preoccupazione, ottimismo.

«Provo vergogna, sì, perché, dopo questi episodi, la classe dei politici e dei burocrati è stata additata come corrotta». E poi: «Sono preoccupato, perché c'è il rischio che si faccia di tutta l'erba un fascio. Non credo che sia giusto considerare la classe politica romana e comunale come se fosse composta di corrotti e di privilegiati. Si parla di auto blu, di viaggi... Ma, insomma, è una classe che affronta i problemi, lavora, e ha una dignità di carca (stipendi, ndr) inferiore a quelle di altri politici».

E l'ottimismo? «Sono ottimista, però, perché in sei mesi sono già due le denunce presentate pubblicamente. E, inoltre, simili vicende vengono a galla solo dopo che ci sono stati degli omicidi...».

Poi, è arrivato al secondo capitolo: gli uffici del Comune. Il Campidoglio ha 32 mila dipendenti, altre 20 mila persone la-

vorano nelle aziende municipalizzate. Il sindaco: «Lo so che i cittadini ormai sono diffidenti. Certo, ci saranno delle mele marce. Ma tra questi lavoratori troviamo soprattutto delle persone oneste...».

Sulla relazione di Franco Carraro, martedì prossimo, comincerà il dibattito in consiglio. Riguadrerà, soprattutto, le proposte per risolvere il problema-corruzione. Franco Carraro ha ricordato la decisione di stampare un «vademecum» sulle pratiche per i cittadini; si è detto deciso a «votare tutte le procedure»; ha ricordato il suo incontro con il professor Antonio Renzi, l'ideatore del filtro-antitangente.

E, una volta di più, ha spiegato che il Comune, nel concedere la licenza a Paolo Pancino, non ha fatto «favortismi». Ma parte della Dc, su questo, non è d'accordo. Dopo l'uscita di Giovanni Azzaro («tra corrotto e corruttore c'è sempre una connivenza»), un altro assessore, nei corridoi del Campidoglio, ieri si è rivolto ai giornalisti. E Antonio Gerace. Ha detto: «È possibile anche ipotizzare che imprenditore e funzionario si mettano d'accordo nel denunciare un presunto caso di corruzione, per poi ottenere sull'onda dell'emozione un'autorizzazione indebita». E poi: «Se consideriamo il valore di un palazzo, si può ben immaginare una finta bustarella di 100 milioni e poi sopportare un po' di galera».

La discussione sulla «trasparenza» è finita così. Il consiglio avrebbe dovuto anche ratificare la nomina del nuovo presidente in XVI circoscrizione. Si chiama Stefano Albensi, è socialdemocratico, ed è stato eletto da una maggioranza che esclude la Dc. Ma lo scudocrociato ieri ha chiesto la verifica del numero legale. Che non c'era. Il pds Piero Rossetti: «Pensare che ci accusarono di ostruzionismo irresponsabile, quando, durante la discussione sullo Statuto, fummo noi a chiedere la verifica del numero legale».

# Al Gr2 denuncia «Pagai 5 milioni per un permesso»

Mattina, ore 7,30, va in onda il Gr2 e, dopo le prime notizie, una voce entra nelle case degli italiani: «Ho pagato cinque milioni, per avere da una Usl romana il permesso di aprire la mia palestra...». È un'altra storia di tangenti, l'ultima di una serie che sembra non finire mai. Nell'intervista, lunga poco più di un minuto, un uomo ieri ha raccontato di avere effettuato il «pagamento» tre anni fa: «Era il 1988, per cominciare a lavorare mi serviva l'autorizzazione sanitaria, ma non arrivava mai».

Con voce tranquilla, senza esitazioni: «Poi, un giorno, mentre mi lamentavo con l'impiegato per le lungaggini della pratica, mi sono sentito dire: "Il modo di semplificare tutto è di arrivare a una buona soluzione c'è"». Senza specificare date e luoghi, l'intervistato ha poi spiegato: «Il denaro, però, non è stato versato agli impiegati dell'ufficio competente, quei cinque milioni li ho dati a gente di un altro servizio». Eugenia Nante, la giornalista che ha realizzato l'intervista, a un certo punto gli ha chiesto: perché non è andato a denunciare l'accaduto? E lui: «Il fatto

è che, automaticamente, accettando di pagare, per necessità stavo diventando un complice». Chi è l'intervistato? Qual è la Usl che ha rilasciato il permesso? E chi sono gli impiegati che hanno preteso la tangente? Per il momento, lo sanno solo i giornalisti del Gr2. Il racconto, infatti, è andato in onda in forma anonima su richiesta del protagonista. Che ora, forse, si deciderà a raccontare la sua storia ai carabinieri. È il secondo caso di denuncia via etere in pochi giorni. La settimana scorsa, l'emittente privata «Teleservice» mandò in onda un filmato-verità. Si vedeva, in differita di due ore, la «riscossione» di una tangente da cinque milioni. Coinvolti, due geometri della XI circoscrizione, che, per rilasciare un permesso, avevano già ottenuto da un cittadino altri soldi.

La telecamera aveva ripreso anche il momento dell'arresto: Omero De Rossi e Giorgio Melini che alzavano le mani per lasciarsi perquisire e poi venivano caricati sulle auto dei carabinieri. Sull'accaduto, due giorni dopo il filmato, è stata aperta un'inchiesta.



# All'Esquilino autotassazione anti-violenza

Negli Stati Uniti c'è già, lo chiamano «municipio privato»: adesso, a Roma, un gruppo di cittadini è disposto ad autotassarsi per ottenere quei servizi, ritenuti «essenziali», che il Comune non riesce a garantire. La proposta viene dal Comitato Esquilino, un'associazione di quartiere che raggruppa commercianti, albergatori e professionisti.

«Siamo pronti a fare la nostra parte», dicono. L'hanno ripetuto anche al prefetto, durante un incontro che si è svolto a Palazzo Valentini l'altro giorno. Troppa rapine, molti furti, troppi «sbandati» in circolazione. Così, si sono presentati nell'ufficio di Carmelo Caruso: «non c'è abbastanza polizia», gli hanno spiegato. Nella nota diffusa ieri, infatti, si legge: «I rappresentanti del Comitato Esquilino hanno esposto al prefetto il particolare stato di degrado della zona, dove stazionano numerosi sbandati, in maggioranza extracomunitari, spacciatori di droga e barboni, che, in mancanza di un'adeguata sorveglianza da parte delle forze dell'ordine, creano una situazione di allarme sociale». Poi, i promotori dell'associa-

zione hanno illustrato la loro ricetta-pulizia.

Il Comitato Esquilino vuole più agenti e carabinieri nel quartiere, e, in cambio, è disposto a collaborare, «segnalando alle forze dell'ordine ogni situazione di pericolo e tutti gli episodi di criminalità».

In pratica, polizia e carabinieri potrebbero contare sull'aiuto di centinaia di persone. Del Comitato, infatti, fanno parte ben ventidue associazioni, oltre a moltissimi «singoli». E il «municipio privato»? Ecco. I promotori del Comitato, per dimostrare al prefetto di essere davvero animati di buona volontà, si sono detti disposti a pagare. Francesco Spina, presidente del Comitato, ha precisato: «Siamo tutti disposti a tassarci perché vengano realizzate le opere pubbliche che riteniamo essenziali». Insomma: piazza Vittorio la sera fa paura perché non c'è luce e il Comune non mette i lampioni? Nessun problema, i soldi li tirano fuori noi. Il mercato non si sposta per mancanza di fondi? Perché aspettare, il denaro c'è. Stessa cosa, se il Campidoglio non riesce, con i suoi mezzi, a mantenere pulite le strade.

Mercoledì sull'Unità  
**La piovra nel Lazio**  
La storia, il presente